3. Il monte della Pasqua sta davanti a noi in ogni Messa, sospesi come siamo per grazia tra Calvario e Santo Sepolcro. Siamo figli di Dio. Siamo fratelli. Per questo il Padre in Cristo e nello Spirito ci chiama alla santità: essere simili a Lui per stare sempre con Lui. Solo se figli e fratelli saremo fin da ora beati, persino in ciò che umanamente parrebbe in conflitto con la felicità, che è sinonimo di santità, mentre il suo contrario è il peccato: nel paradosso della povertà, del pianto, della mitezza, quando a circondarci sono la violenza, la fame e sete di giustizia, la misericordia e la trasparenza affrontano corruzione e menzogna per fermare con la pace il male, spremendo però gli animi già feriti nell'impresa tanto difficile del perdono. E addirittura nella persecuzione, nell'insulto e in ogni sorta di male, la santità avanza insieme alla speranza, anticipando il "rallegrati" dell'annuncio a Maria di Nazareth, la Regina di tutti i Santi: Dio rimane con noi, avendo assunto e trasfigurato il nostro corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.

4. A Betlemme nella Basilica della Natività, lo splendido mosaico del settimo angelo rimasto a lungo nascosto, grida nel silenzio della santità divina: "non devastate la terra". A Gerusalemme nella Basilica del Calvario e del Santo Sepolcro – nello stesso silenzio - l'Angelo annuncia la risurrezione di Cristo e di tutti i battezzati nel suo nome, spalancandoci le porte della santità divina. Se laviamo le vesti nel sangue dell'Agnello – nel sacrificio eucaristico che ci impegna in quello della conversione e della fedeltà dandoci la forza necessaria - passeremo attraverso la grande tribolazione della vita senza andare perduti anzi divenendo santi anche noi. Sia vero giubileo tra cielo e terra. Visitiamo i cimiteri. Diventano in questo tempo luoghi di indulgenza e misericordia per noi e per i cari defunti. Con i Santi e Sante del cielo, in comunione con quanti lo stanno diventando, adoriamo il nostro Dio, rendendogli grazie, onore e gloria e condividendo con immensa consolazione l'Amen della nostra lode.

S. Messa nella Solennità di Tutti i Santi

sabato 1 novembre, ore 15.30, Cappella del Cimitero Maggiore, Lodi

1. Nell'Angelo Santo che da Oriente sale per impedire la devastazione della Terra, intravvediamo il Crocifisso Risorto. Secondo l'espressio-

ne del canone romano, Egli reca “questa” offerta sull’altare del cielo davanti alla maestà divina. Se partecipiamo di “questo” altare e comunichiamo al santo mistero del corpo e sangue del Figlio, scende su di noi la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo. E’ un dono che supplichiamo il Signore di concedere anche ai fratelli e sorelle defunti, pastori e fedeli, cominciando dai nostri familiari, per intercessione della Santa Vergine e di tutti i Santi e le Sante di Dio. Li onoriamo come amici e modelli di risposta cristiana allo Spirito Santo. Sono coloro che in vita e in morte rimasero fedeli al Vangelo, facendo della loro esistenza una offerta che la grazia divina avrebbe purificato e reso perfetta, unendola a quella dell’Agnello Immolato e Glorificato. Tutti i battezzati e gli uomini e le donne di buona volontà che cercano Dio con retta coscienza, sono candidati alle beatitudini: i Santi le hanno vissute, rendendo luminoso il cammino verso la Gerusalemme del cielo. Coi vescovi lombardi, nell’ultimo giorno del pellegrinaggio in Terra Santa, ho celebrato la Messa - di buon mattino come nella prima pasqua - davanti all’antica edicola del Santo Sepolcro. Ho già affidato al Risorto, dopo avere venerato il luogo santo della Crocifissione e la pietra dell’unzione, i vivi e i morti della Chiesa di Lodi. Rinnoviamo la supplica: sia largo il suffragio e colma di vita eterna la pace che hanno desiderato, consegnandosi a Dio con l’ultimo respiro.

2. Il mistero pasquale, col suo apice celebrativo nell’Eucaristia, quale sacrificio per i vivi e per i defunti, è via alla santità. Nel cimitero, luogo benedetto, ci è dato di professare il credo nella risurrezione della carne e della vita eterna. A causa di Cristo. Causa salvifica perché col battesimo siamo associati nella fede al mistero della sua pasqua. Morì, fu sepolto ed è Risorto. La sepoltura rientra nell’evento e la liturgia che la accompagna evoca la sepoltura battesimale a conferma che non la fine ci attende ma la pienezza di vita presso Dio.
La preferenza della chiesa per la sepoltura è ben motivata anche se comprensibili sono le ragioni che indulgono alla prassi della cremazione. Siamo tenuti a proclamare che il corpo inanimato conserva la sua dignità. E’ stato toccato dalla grazia dei sacramenti di Cristo e reso partecipe del suo destino di gloria. E’ solo affidato alla terra donde verrà tratto e reso partecipe della risurrezione finale. La cremazione pertanto è concessa purché sia chiaramente attestato che tale scelta non esprima contrarietà alla fede della chiesa circa la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione in Lui.

3. E' però raccomandata la deposizione delle ceneri nel cimitero. Non è cristiano privatizzare la memoria dei propri cari col rischio che vada perduta nonostante ogni buona intenzione. Va soprattutto ricordato che il battezzato ha diritto alla memoria e al suffragio della comunità ecclesiale. Il termine cimitero deriva dal greco (koimao) e allude al luogo della dormizione e non alle città dei morti delle culture antiche e del mondo non cristiano. Siamo infatti viventi in Cristo sia nel corpo sia esulando da esso in attesa del compimento. Si comprende bene, perciò, come non sia consona la dispersione delle ceneri alla visione cristiana pur nel rispetto di tutti e di tutto. Assistiamo infatti ad una specie di "sequestro dei morti" (arcivescovo Delpini) per finalità discutibili. Come pastori, abbiamo il consolante dovere di ribadire alle comunità ecclesiali "la dignità dei resti mortali confermando l'appartenenza dei morti alla comunione dei santi" (cfr CEL, indicazioni liturgiche e pastorali circa le prassi post cremazione, 1 novembre 2025, 3). Davanti ad ogni tentazione del pensiero e ad una sorta di contagio che ci spinge ad emarginare e cancellare il morire, professiamo con fermezza la fraternità più forte della morte, che da figli e figlie in Cristo Gesù ci è dato di vivere in questa vita e nell'oltre di Dio.

S. Messa nella Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

domenica 2 novembre, ore 9.30, Basilica Cattedrale

1. In Adamo tutti si muore, in Cristo tutti riceviamo vita vera ed eterna (cfr 1Ts 4,14; 1Cor 15,22). Gesù, l'Unigenito Figlio del Padre, ci raduna nello Spirito Santo per confermarci in questa verità. Consapevoli e immensamente riconoscenti, professiamo la fede nella morte, sepoltura e risurrezione del Signore e nella nostra condivisione della sua gloria. La volontà del Padre, che lo ha mandato, è chiaramente proclamata da Gesù: "questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (cfr Gv 6,37-40). E' quanto Giobbe intravide nella fede dei padri, auspicando di poter fissare in un libro o addirittura di incidere nella roccia, che: "il Redentore è vivo; ultimo si ergerà sulla polvere. Lo vedremo, lo contempleremo con i nostri occhi". La terra dei viventi accoglie tutti coloro che il battesimo ha reso partecipi della morte, sepoltura e risur-